

GLI SCOGLI DELL'UNIONE

Il capo dello Stato risponde a un gruppo di senatori dell'opposizione che in una lettera aveva sollevato il caso

Se la maggioranza lascia la «palla» al Colle c'è il rischio concreto che il testo possa finire con il decadere

Pasticcio omofobia, Napolitano pronto al no

Decreto sicurezza, il Presidente assicura un esame «rigoroso» della norma contestata. Potrebbe non firmare

■ di **Vincenzo Vasile** / Roma

È APPENA tornato dagli Usa. E ha trovato sul tavolo una grana apparentemente tecnica e formale, che contiene però la sostanza di un'effettiva fibrillazione politica del governo.

Sottoforma di lettera aperta (indizio di non eccessivo bon ton istituzionale) inviata

proprio nel giorno in cui Napolitano si imbarcava sul volo di ritorno da New York su carta intestata di palazzo Madama a firma dei capigruppo dell'opposizione e dei senatori **Marcello Pera e Alfredo Mantovano.**

I parlamentari denunciavano il 13 dicembre che nel decreto legge sulla sicurezza è stato introdotto quell'ormai famoso emendamento sulle discriminazioni omofobiche che contiene un pasticciato ed errato riferimento al trattato europeo di Amsterdam. Si appellavano al presidente in quanto garante della Costituzione perché negasse la sua

firma e impedisse l'entrata in vigore del decreto. Alla lettera aperta Napolitano ha replicato rivolgendosi a ciascuno dei firmatari con una missiva personale, il cui testo recita in fotocopia: «Gentile Senatore, ho letto, appena rientrato dagli Stati Uniti, la lettera (peraltro aperta) indirizzatami da lei e da altri capigruppo e senatori della opposizione, e recapitatami ieri (13 dicembre 2007 ndr). La ringrazio per gli argomenti che ha voluto sottoporre alla mia attenzione. La questione relativa alla norma inserita nella legge di conversione del decreto n.181, e votata dal Senato in una dizione che contiene oltretutto riferimenti erronei, merita da parte mia, per la prerogativa attribuitami dalla Costituzione di promulgazione delle leggi, un esame attento e rigoroso, che certamente non mancherà». Stando attento a non entrare nel merito dei contenuti di un provvedimento ancora all'esame del parlamento - appro-

vato dal Senato e al vaglio della Camera - il presidente non si tira indietro rispetto a una valutazione di metodo. Ritiene acclarato - perché segnalato non solo dall'opposizione, ma ammesso da un coro di esponenti della maggioranza - il suo carattere anomalo. E manda un preavviso di bocciatura al governo: così com'è il testo non ha nessuna probabilità di venire promulgato dal Colle. È questa la traduzione più attendibile della formula dell'esame «rigoroso e attento» usata dal Quirinale.

La risposta del capo dello Stato è del 14 dicembre: era destinata a rimanere riservata; invece, la rendeva pubblica ieri, tre giorni dopo, uno dei protagonisti del carteggio, il capogruppo di An Altero Matteoli, apprezzando - assieme al forzista Schifani - la correttezza di Napolitano. E il cerino ha rischiato subito di bruciare le dita della maggioranza. Che si trova a un bivio stretto e pericoloso: da un lato l'impossibili-

tà di modificare la norma anti-omofobia del testo licenziato dal Senato perché con ciò si riaprirebbe la corsa agli emendamenti della sinistra radicale, dall'altro il no del Colle. Le ipotesi sono due: o si rilancia semplicemente la palla a Napolitano lasciando decadere il testo con la norma anti-omofobia sbagliata; oppure, prima che il decreto venga approvato da Montecitorio, il governo potrebbe riproporre con un altro provvedimento d'urgenza il testo della «legge Mancino» per evitare che quando entrerà in vigore il decreto si crei un vuoto legislativo e decadano tutti i processi in corso. Un escamotage - forse l'inserimento di un provvedimento di urgenza che annulli la norma errata nel cosiddetto decreto «mille proroghe» - potrebbe essere la strada che si dovrebbe imboccare con il tormentato voto dell'aula di Montecitorio, previsto mercoledì prossimo. Non si sa con quanto entusiasmo di Napolitano.

